IN III PAGINA

Un servizio sul miglioramento dei rapporti fra socialdemocratici e comunisti nei vari paesi.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Duro attacco di Mendès-France alla politica francese in Algeria

(Nella foto il leader radicale)

In 8ª pag. le informazioni

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 157 — SABATO 9 GIUGNO 1956 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Gli spiccioli della clemenza

Un comunicato del ministero della Giustizia ci ha recentemente fatto sapere che la grazia è stata concessa a 109 cittadini colpiti da condanne penali irrevocabili, a partire da tre ergastolani, che da decenni languivano in carcere per espiarvi i gravi delitti commessi, fino a molti altri minori mariuoli che, per loro malizia o per benignità di legge, non hanno mai scontato neanche un giorno a punizione del loro malfare. E questo, secondo gli attuali reggitori della nostra cosa pubblica, dovrebbe costituire un altro acconto su quel pedaggio di clemenza che, come essi stessi riconoscono, deve essere pagato dalla Repubblica nel momento che supera il traguardo del decimo anniversario della sua fondazione, ma che, per motivi da essi ufficialmente mai detti in persona prima, si sono proposti di ridurre al massimo possibile.

Spiccioli di clemenza, si potrebbe dire, considerando l'entità di questi provvedimenti, il maggior numero dei quali si riferisce dopo tutto a gente che già si trovava in libertà. Comunque provvedimenti che, per la loro stessa natura, sono assolutamente inidonei a realizzare l'alto scopo celebrativo al quale si pretende invece che siano indirizzati.

E' certamente strano che questo discorso debba essere fatto a gente che tuttavia si intende di diritto. Ma è proprio al ministro della Giustizia e ai suoi collaboratori che vogliamo ancora una volta ricordare che i tre istituti giuridici della grazia, della liberazione condizionale e della amnistia, diversissimi come sono per natura, strutturazione ed effetti, non sono fra di loro intercambiabili o sostituibili.

Mentre infatti la grazia costituisce una prerogativa del Presidente della Repubblica, come insegna l'art. 87 della Costituzione, l'amnistia è attributo sovrano del Parlamento il quale, secondo l'art. 79 della Costituzione, ne dispone la concessione con legge-delega; e infine la liberazione condizionale è rimessa alla facoltà del ministro della Giustizia. Mentre poi la grazia non estingue le pene accessorie e neppure gli effetti penali della condanna, la liberazione condizionale subordina l'estinzione effettiva della pena alla condotta che il condannato liberato tiene nel suo decorso residuo, ed infine l'amnistia estingue, nonchè la pena, addirittura il reato, facendo cessare non solo l'esecuzione della condanna ma anche quella delle pene accessorie. L'amnistia rende cioè il cittadino che ne beneficia pienamente e definitivamente libero, mentre il graziato rimane ancora tenuto al debito delle pene accessorie e al peso degli effetti penali della condanna.

Questa diversità sostanziale dei tre istituti diversifica necessariamente la possibilità e le occasioni della loro applicazione.

Così la grazia interviene in generale là dove si presentino casi particolarmente pietosi nei quali opera l'appello al sentimento e in definitiva decide la legge del cuore. Ad esempio per un detenuto in fin di vita al quale si conceda di morire nella sua casa, fra i familiari; o che costituisca il solo sostegno per una famiglia altrimenti condannata alla più disperata miseria; od ancora quando — ed è il caso degli ergastolani — l'immensità della pena già espiata muove a compassione l'universale. Per ciò la grazia è rimessa, almeno formalmente, al giudizio discrezionale di uno solo, al primo cittadino della Repubblica, i moti del cui cuore non hanno bisogno di riprova in altri e per il quale la pietà rappresenta il degno coronamento delle virtù civili.

La liberazione condizionale risponde a sua volta alla opportunità pratica di convincere i detenuti alla migliore condotta carceraria, con la prospettiva di un premio, e alla esigenza giuridica di ricommisurare le pene già inflitte alla vera personalità del condannato, la quale sfugge quasi sempre ai giudici per la povertà strumentale della nostra tecnica di istruttoria e di dibattimento, e si discopre invece agevolmente nel corso della espiazione. La liberazione condizionale si può anzi considerare a questa stregua come un grado aggiuntivo di appello offerto al condannato oltre i normali termini processuali, ovvero come una prima sperimentazione, introdotta nel nostro meccanismo giudiziario, del sistema delle pene a tempo indeterminato.

Nell'amnistia si afferma invece risolutamente la prevalenza che nella vita associata di un popolo spetta, in ultima istanza, al fattore politico, come risolutore delle congiunture nelle quali di tempo in tempo maturano, spesso contrastandosi, gli altri momenti della sua struttura e delle sue sovrastrutture. Le amnistie coincidono infatti sempre con avvenimenti di particolare importanza per lo Stato che le promulga ed assumono sempre uno speciale significato per il popolo che le sanziona. Senza offendere la nostra coscienza giuridica esse trovano sempre la propria giustificazione in un ambito che travalica di molto lo stretto campo del diritto. Ed infatti esse discendono dalla volontà del legislativo che il diritto lo crea, elaborandolo in un permanente processo di innovazione.

Queste rapide considerazioni dimostrano abbondantemente l'insostenibilità dell'assunto ministeriale secondo il quale le grazie e le liberazioni condizionali possono tener luogo di un'amnistia come espressione di quella clemenza che non può, per comune parere, non illuminare lo storico evento, caro al popolo italiano, del decennale della Repubblica.

Ma d'altra parte le grazie e le liberazioni condizionali sono una consuetudine corrente nella vita giudiziaria e penale del nostro Paese, come dimostrano le statistiche. Nel 1952 furono infatti concesse in Italia 2529 grazie e 962 liberazioni condizionali, nel 1953 (anno di amnistia generale) rispettivamente 2555 e 694, e nel 1954 760 e 204. Cosa è dunque questo grande-darsi da-fare degli uffici ministeriali, con comunicati-stampa e dichiarazioni di portavoci intorno alle grazie e alle liberazioni condizionali concesse in questa prima metà del 1956 se non un puerile e deplorevole tentativo di fare credere che, invece, in proposito l'anno del decennale costituisce una eccezione alla norma? In realtà si è quest'anno ancora assai lontani dalle cifre consuete, nonostante i tre o quattro acconti finora versati, fra ufficiali clamori assordanti, per tacitare l'attesa popolare.

La celebrazione del decennale della Repubblica è tuttavia cosa troppo seria per la democrazia italiana perchè attorno ad essa si lasci sviluppare ulteriormente la beffa curiale che abbiamo denunciato. Ma la iniziativa popolare legislativa di amnistia e condono, della quale il nostro giornale ha già ampiamente informato i suoi lettori, vi porrà prossimamente fine, chiamando ognuno all'aperta assunzione delle proprie responsabilità politiche e civili innanzi al Parlamento.

UMBERTO TERRACINI

LA NOTA SAREBBE ANALOGA A QUELLA CONSEGNATA AD EISENHOWER

Messaggio di Bulganin a Segni sulle nuove proposte di disarmo

L'U.R.S.S. chiede agli occidentali di imitare il suo esempio attuando misure concrete di riduzione degli armamenti e iniziando il ritiro delle forze armate dalla Germania - Voci di una visita di Scepilov a Roma

Un messaggio del presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, N. Bulganin, è stato consegnato ieri al presidente del Consiglio dei ministri italiano, on. Antonio Segni. Latore del messaggio è stato, in assenza dell'ambasciatore Bogomolov, attualmente a Mosca per consultazioni, l'incaricato d'affari dell'URSS, Jakovlev. Congedandolo, il presidente del Consiglio lo ha assicurato che il documento sarà sottoposto «alla più attenta considerazione del governo italiano».

Nella serata si è appreso che il messaggio riguarda il problema del disarmo e che è redatto negli stessi termini della lettera consegnata ieri l'altro dall'ambasciatore sovietico a Washington, Zarubin, al presidente degli Stati Uniti Eisenhower. Altri messaggi sono stati consegnati, nella giornata di ieri, al Cancelliere della Repubblica di Bonn, al primo ministro inglese, al presidente del Consiglio dei ministri francese e ai capi di altri governi interessati al problema.

La lettera indirizzata al governo italiano conterrebbe un preambolo in cui si richiamano problemi di interesse comune dei due Paesi.

Il messaggio indirizzato a Eisenhower afferma, secondo quanto si desume da ampi riassunti pubblicati a Mosca e a Washington, la necessità di concrete iniziative delle grandi potenze per far uscire il problema del disarmo dal punto morto verificatosi in seno alla commissione dell'ONU e invita gli Stati Uniti ad associarsi all'URSS in un'azione concreta a questo fine.

Bulganin ricorda ad Eisenhower che l'Unione Sovietica sta smobilitando 1.840.000 uomini, tra cui 63 tra divisioni e brigate e 3 divisioni aeree e 30.000 uomini nella Germania orientale e chiede che anche i governi occidentali prendano misure tali da contribuire a porre termine alla corsa agli armamenti, nonchè misure per la riduzione delle loro forze armate in Germania, «il che preparerebbe il terreno per misure più efficaci in questo campo, e in particolare per un accordo che preveda il ritiro delle forze straniere dal territorio tedesco».

Il disarmo, Bulganin afferma, «è tuttora una delle più importanti e urgenti questioni internazionali; e la comparsa di tipi di nuove armi di distruzione totale come le bombe atomiche e all'idrogeno ne rende particolarmente imperativa la soluzione». Il governo sovietico «ha dedicato particolare attenzione ad un esame della questione di come porre termine all'attuale punto morto sui negoziati per il disarmo e ritiene che difficilmente si possa contare sulle conversazioni in seno alle Nazioni Unite come su trattative suscettibili di condurre nel vicino futuro a qualche concreto risultato nel campo del disarmo». Si rende quindi necessario «un modo nuovo di affrontare la questione».

Attualmente Bulganin prosegue: «la tensione internazionale è sensibilmente diminuita e la guerra fredda si sta allontanando nel passato». In questa nuova era «ogni Stato dovrebbe attuare concrete misure per ridurre gli armamenti; ciò contribuirebbe ulteriormente alla distensione, il che, a sua volta, creerebbe più favorevoli condizioni per la realizzazione di un globale programma di disarmo. L'esempio delle grandi potenze, con l'adesione dell'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, che hanno le maggiori forze armate e risorse materiali, sarebbe di decisivo significato rispetto a ciò».

«Nell'elevato intento di rafforzare la pace tra le nazioni — afferma la lettera di Bulganin — il governo sovietico ha deciso di prendere l'iniziativa e, senza attendere un accordo di disarmo, attuare una ampia riduzione delle forze armate dell'Unione Sovietica nella misura di 1.200.000 uomini, in aggiunta alla riduzione di 640.000 uomini compiuta nelle forze armate nel 1955».

Bulganin dichiara di ammettere che il ritiro di 30.000 uomini dalla Germania orientale costituisce soltanto «un primo passo» ma aggiunge che esso è «indiscutibilmente un passo nella giusta direzione: verso l'evacuazione militare della Germania da

(Continua in 8. pag. 1. col.)

Scepilov con l'ambasciatore a Mosca Di Stefano

Il viaggio di Scepilov

IL CAIRO, 8. — Un portavoce dell'Ambasciata sovietica ha annunciato oggi che il ministro degli Esteri sovietico Dimitri Scepilov si recherà in Egitto, su invito del governo del Cairo.

Il portavoce non ha precisato quando la visita avrebbe luogo, ma l'agenzia di stampa del Medio Oriente ha riferito che il ministro sovietico è stato invitato al Cairo per il 18 giugno, in occasione delle cerimonie organizzate per celebrare lo sgombero totale della zona del canale di Suez da parte delle truppe inglesi.

Come si ricorderà, Scepilov è già stato al Cairo nello scorso luglio, per la celebrazione del terzo anniversario della «rivoluzione» egiziana.

Secondo informazioni raccolte dalla «Reuter», è possibile che, dopo il Cairo, Scepilov visiti Damasco, per incontrarvi esponenti del governo siriano.

NUOVE APPRENSIONI PER LA SALUTE DI IKE IN VISTA DELLE ELEZIONI

Eisenhower colpito da malore è stato ricoverato in ospedale

La diagnosi ufficiale è di infiammazione intestinale ma il cardiologo Dudley-White è stato chiamato d'urgenza a consulto — Forse occorrerà un intervento chirurgico — Le reazioni in Borsa

WASHINGTON, 8. — Il presidente Eisenhower ha avuto ieri sera da Foster Dulles una prima informazione sul contenuto della lettera di Bulganin, di cui egli si era ripromesso di iniziare personalmente la lettura oggi stesso. E' probabile, invece, che molti giorni trascorreranno prima che egli possa prenderne visione, poichè questa mattina è stato colpito da dolori allo stomaco e alla testa, e nel pomeriggio è stato trasportato in autoambulanza all'ospedale *Walter Reed* dove è stato trattenuto in osservazione. La malattia del presidente è giunta improvvisa e inattesa poichè, dopo il grave attacco cardiaco del 24 settembre, che lo aveva immobilizzato per due mesi, sembrava che egli si fosse rimesso del tutto. Dopo aver accettato la candidatura alla presidenza, egli aveva, da alcune settimane, intensificato la propria attività fino al livello normale, e sembrava godere di eccellenti condizioni di salute. Ieri sera aveva partecipato al pranzo rituale che la Casa Bianca offriva ai fotoreporters dei giornali, e si era ritirato alle 23.10.

Il primo annuncio del male è stato dato questa mattina dal portavoce della Casa Bianca, Hagerty, il quale ha parlato in un primo tempo solo, come si è detto, di dolori allo stomaco e alla testa. Si è diffusa però rapidamente la sensazione che la malattia fosse più seria, e il timore che si potesse trattare di un nuovo attacco cardiaco. Tali timori hanno poi trovato alimento nel fatto che Eisenhower è stato trasportato all'ospedale in barella, e in condizioni di assoluta immobilità, con le mani giunte sul petto. Tuttavia un comunicato ufficiale, diramato nel pomeriggio subito dopo il trasporto, denunciava una infiammazione dell'intestino tenue (ileite), e affermava che polso e pressione erano buoni mentre la temperatura è normale. Il comunicato aggiungeva che comunque il presidente è stato sottoposto, per misura precauzionale, a un elettrocardiogramma. Tali informazioni non hanno tuttavia dissipato interamente i timori, poichè si ricorda che l'attacco cardiaco del 24 settembre fu preceduto, e forse provocato, da una indigestione, dovuta al fatto che il presidente si era cibato di cipolle crude.

Il cardiologo di Boston dottor Paul Dudley White, che fu il principale medico curante di Eisenhower durante l'affezione cardiaca dello scorso settembre, ha dichiarato che i medici stanno studiando se, oltre all'affezione intestinale vi sia qualche altra cosa di patologico nelle condizioni del Presidente.

Il dott. White è giunto a Washington per partecipare ad un consulto.

«Il Presidente — ha precisato il cardiologo parlando con i giornalisti — ha vomitato alquanto, e ora la questione è di stabilire se vi sia alcunchè di patologico oltre l'affezione intestinale. Ma finora nulla indica che il cuore entri per qualche aspetto nel quadro».

Nel pomeriggio, come si è detto, il portavoce della Casa Bianca, Hagerty ha letto ai giornalisti il seguente bollettino che porta la firma del generale Snyder, medico della Casa Bianca e del generale Leonard Heaton, direttore dell'ospedale:

«Il Presidente è giunto allo ospedale alle 13.40, ed è stato ricoverato nell'appartamento del terzo piano. Sono stati eseguiti esami dell'addome, compreso l'esame radiografico, nonchè prove di laboratorio e l'elettrocardiogramma. Tutti gli esami confermano la diagnosi originaria di un attacco di ileite (infiammazione della porzione più bassa dello intestino tenue). L'esame radiografico addominale ha rivelato una parziale occlusione del segmento terminale dell'intestino tenue (ileo). Lo elettrocardiogramma ha mostrato che non si sono verificate modificazioni cardiache».

L'addetto stampa Hagerty ha comunicato successivamente ai giornalisti che pro-

(Continua in 8. pag. 8. col.)

APOCALITTICA TAPPA SULLE DOLOMITI

La bufera stronca metà dei "girini,,

Gaul conquista la maglia rosa

Il sorprendente Fantini è 2° a 7'44" dal lussemburghese - Magni, 3° a 12'15", passa al 2° posto in classifica generale - Buona prova di Monti - Ritirati Fornara, Nencini, De Filippis, Astrua e altri 40

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BONDONE (Trento), 8. — *Sotto una tempesta di acqua, gelo, neve, lungo strade rese pericolosissime dal ghiaccio, Charly Gaul ha portato vittoriosamente a termine una delle più drammatiche ed allucinanti tappe della storia del ciclismo. Il lussemburghese, che è giunto al traguardo posto sul monte Bondone, che sovrasta Trento coi suoi 1300 metri, con un vantaggio di 7'44" su Fantini e di 12'15" su Magni, ha conquistato anche la maglia rosa.*

Al termine della corsa, durante la quale si sono ritirati 44 degli 87 corridori partiti stamane, i 43 superstiti, due dei quali giunti fuori tempo massimo, non avevano più niente di umano: gli occhi fuori dalla testa, allucinati, la bava dalla bocca, le facce color viola, denunciavano sintomi di assideramento.

Quello di oggi non è stato un fatto di sport: è stato soltanto una dimostrazione di resistenza al freddo, al dolore, alla fatica. La diciottesima tappa di questo XXXIX Giro d'Italia resterà nella mente e nel cuore di tutti gli sportivi, come vi resteranno coloro che, giunti o no al traguardo, ne sono stati i protagonisti.

Già partendo da Merano fa cattivo tempo: quel maledetto cielo color piombo, grondante di piogge monotone che rimbalzano in polvere d'acqua. Poi una specie di lieve vento asciuga la strada e increspa le pozzanghere con piccole onde dove tremolano i riflessi di una corsa alla rovescia. La valle guazza nella nebbia.

Anche oggi l'avvio della corsa è veloce. Non del tutto la bandiera del «via!» è giù, e fugge Pintarelli. All'inseguimento Schaer e Pezzi. La strada della corsa d'oggi, all'inizio è piana. Schaer e Pezzi acchiappano Pintarelli a Postal. Poca gente, gente tranquilla; il «Giro», qui, è un fatto che proprio non entusiasma. A Bolzano il gruppo ci arriva 3'35" dopo Pintarelli, Schaer e Pezzi.

E siamo già a tiro delle salite.

Ecco la prima: il passo di Costalunga. - La strada, stretta, tortuosa, s'infila e serpeggia in un dirupo di rocce; piove. Schaer lascia Pintarelli e Pezzi che si perdono nel gruppo. Un allungo d'assaggio di Monti. Cupe foreste d'abeti, rii

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 6. pag. 3. col.)

BONDONE — Charly Gaul taglia vittorioso il traguardo (Telefoto)

Manovre tra la D.C. e i monarco-fascisti per le Giunte mentre il P.S.D.I. persiste in atteggiamenti contraddittori

Saragat in netto contrasto con le deliberazioni della direzione del partito - Le manovre clericali a Roma, Genova e Pescara - Oggi le risoluzioni finali del Comitato Centrale del PSI

Le incertezze di cui i dirigenti socialdemocratici stanno dando prova, sotto la pressione congiunta di Fanfani e di Malagodi, per la questione delle Giunte, favorisce le manovre democristiane verso soluzioni immobiliste, o prefettizie, o addirittura di apertura a destra nei comuni. Fra il 10 e il 15 giugno i Consigli comunali saranno convocati, e una scelta si imporrà: nonostante l'avvicinarsi rapido di queste scadenze, da troppe parti si resta nell'equivoco per eludere la volontà dell'elettorato.

La stampa governativa non è stata davvero cauta nell'illustrare la posizione assunta da Saragat contro la deliberazione della direzione del suo partito per la formazione di Giunte nettamente orientate a sinistra. «Saragat, che finora aveva espresso il più stretto riserbo — ha scritto ieri il «Corriere» — ha espresso un certo rammarico per il fatto che la direzione avesse preso delle deliberazioni di tanta importanza senza che egli partecipasse all'esame del problema». E, sposando la tesi della destra di Simonini e di Rossi, ha «mosso un attacco a fondo contro la prospettiva di probabili intese col PSI caso per caso». In breve, tra la posizione di Saragat e quella di Fanfani, Malagodi e Scelba non c'è alcuna differenza, o al massimo una sfumatura. Al cospetto non soltanto delle possibili soluzioni indicate con ogni larghezza dal PSI come dal PCI, ma semplicemente del voto degli elettori e delle situazioni obiettive nei comuni, Saragat preferisce ripiegare sull'alleanza col PLI e la destra economica od anzi su eventuali gestioni commissariali. Su questa alternativa che grava sul PSDI — come anche sul PRI, il quale conduce un doppio gioco assai poco serio — dovrà pronunciarsi oggi con chiarezza la direzione socialdemocratica e c'è chi prevede battaglia grossa. Il ministro Rossi, tanto per aggiungere un pizzico di provocazione, ha scritto ieri sera una lettera a Matteotti con la quale lo avverte di non poter partecipare all'odierna riunione e lo ammonisce a non accettare *compromessi* col PSI proprio nel momento in cui sta avvenendo lo «svuotamento socialcomunista». Rossi insiste quindi nel chiedere il preventivo distacco del PSI dal PCI.

Favorita da questa situazione equivoca, si va intanto sviluppando tutta una grave manovra di destra, sotto la guida del gruppo dirigente dc. dell'Azione cattolica e della «triplice». L'esempio di Firenze, che ha visto l'organo ufficiale democristiano intervenire contro La Pira per i suoi contatti in direzione della sinistra, non è isolato. A Roma, Genova, Pescara, per limitarsi solo ad alcuni altri esempi, la DC profitta delle incertezze socialdemocratiche per manovrare liberamente verso i monarchico-fascisti.

A Pescara, dove 17 sono i consiglieri comunisti e socialisti, 11 i democristiani, 3 i fascisti, 2 i monarchici, un liberale e un socialdemocratico, autorevoli esponenti democristiani locali e l'esecutivo stesso del partito hanno respinto ogni soluzione democratica unitaria e preannunciato l'apertura verso i fascisti: che cosa ne pensa l'on. Saragat, il quale parla di fedeltà sua alla formula «centrista» e di discriminazioni anticomuniste e antisocialiste?

A Roma, è noto che si sono dimessi ieri alcuni membri della Giunta esecutiva della DC in seguito alle decisioni imposte dalla maggioranza, la quale, dopo aver rifiutato di chiudere espressamente a destra, e aver ugualmente rifiutato di formare una Giunta minoritaria che per programma e composizione fosse in grado di reggersi su una maggioranza democratica, ha votato un suo ordine del giorno quadripartito solo in apparenza, ma tale da sollecitare praticamente — secondo i suggerimenti di Andreotti e Gedda — un appoggio monarchico fascista. Entrerà il PSDI in una tale eventuale combinazione immobilista e reazionaria, oserà la DC realizzare nella Capitale una apertura a destra di fatto?

Queste situazioni appaiono più illuminanti ancora in rapporto a quella di Genova (e di Milano): poichè qui soprattutto appare chiara la responsabilità che grava, oltrechè sulla DC, sui socialdemocratici. A Genova la sinistra comunista e socialista ha la maggioranza relativa con 38 seggi, contro i 37 del vecchio centro. I sei seggi socialdemocratici possono portare alla formazione di una amministrazione a direzione socialista, ed è comunque evidente che molte altre soluzioni democratiche più (come a Milano) sono possibili. In questa situazione, che riflette la volontà del corpo elettorale, il democristiano Pertusio si è pronunciato invece per una Giunta di minoranza che «escluda ogni collaborazione con le sinistre», e che pertanto non potrebbe reggersi che aprendo a destra. L'organo degli armatori genovesi, il «Corriere mercantile», si è pronunciato nello stesso modo, auspicando per una tale Giunta appunto l'appoggio delle «forze responsabili» dell'estrema destra: e un accordo ai vertici tra DC e fascisti, per i voti più o meno sottobanco di questi ultimi — nella Genova decorata di medaglia d'oro della Resistenza! — sarebbe stato già raggiunto.

Queste situazioni locali sono infine accompagnate da prese di posizione in scala nazionale del PNM e del MSI che accolgono gli appelli ad essi apertamente rivolti dai Gedda e dagli Sturzo, e implicitamente da Fanfani, accettando di appoggiare «caso per caso» la DC senza contropartite apparenti. C'è stata in proposito una dichiarazione di Michelini, e una risoluzione della direzione del PNM, che richiamandosi a Gedda invita i consiglieri rappresentanti del PNM a prestare la loro collaborazione o la loro solidarietà nelle forme più idonee alla costituzione di amministrazioni, purchè sane o omogenee, che si prefiggano l'interesse dei cittadini, e li impegna ad assumere in ogni caso atteggiamenti tali da eliminare per i partiti di centro

Il dito nell'occhio

Di fronte

Scrive Manlio Lupinacci sul Giornale d'Italia: «Il Partito Liberale è a destra? Queste sono definizioni arcaiche, comode solo a chi voglia confondere le idee. Il Partito Liberale sta di fronte». *E ancora:* «Per questo oggi il liberalismo è in ascesa; per questo bisogna contare con lui».

Sta di fronte e bisogna contare con lui. L'unica cosa saggia da fare, in questa situazione, è giocarci i morra o a scassaquindici.

Il fesso del giorno

«Faccio un semplice esempio, per dimostrare l'assurdità della tesi comunista. Ammettiamo che si arrivasse a realizzare un'alleanza (sia sul terreno amministrativo provinciale che su quello generale politico) fra socialdemocratici, socialisti, comunisti e democrazia cristiana. Che cosa si sarebbe realizzato? Una formula quadripartita bell'e buona. E perchè (c'è da domandare ai sostenitori di questa assurda tesi) tale formula politica quadripartita dovrebbe rivelarsi ottima e all'altezza dei problemi da risolvere, mentre quella attuale non è più buona [illegible]». Dal Globo.

ASMODEO